



Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

Minzo «Epurator» Chi non s'inchina viene silurato

Punizioni al Tg1 per chi non ha firmato il sostegno al Direttorissimo Rimosso Massimo De Strobel, per 18 anni coordinatore centrale. Oggi nel Cda Rai il caso del direttore indagato nell'inchiesta di Trani

Saxa Rubra

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Promossi e bocciati. Anzi, epurati. Sono già partite al Tg1 premiazioni e punizioni sulla base della «Minzo's list»: le firme raccolte in redazione sul documento di sostegno al direttore fatta girare la settimana scorsa da alcuni vicedirettori e caporedattori. Ma per l'errore, o la scelta, nel titolo su Mills («assolto» anziché «prescritto») l'Ordine dei Giornalisti ascolterà Augusto Minzolini venerdì 19.

È stato rimosso lunedì Massimo De Strobel da capo redattore centrale al coordinamento (ruolo di controllo della *line* svolto per 18 anni) e sostituito dal dalemiano Leonardo Sgura. De Strobel non ha firmato il documento «pro-Minzo», Sgura sì (il Cdr del Tg1 informa che ha chiuso un vertenza per la nomina da «caporedattore ad personam»). Promossi altri due che hanno firmato: Filippo Gaudenzi caporedattore centrale con delega alla cronaca e alla redazione Internet; Mario Prignano, ex *Liberò* assunto due mesi fa come vice caporedattore del politico, premiato a caporedattore responsabile di Internet (ancora senza redazione). Scrisse il primo titolo «Mills assolto per prescrizione» (con un doppio errore, poi il vicedirettore Ferragni lasciò «assoluzione»).

«**Campagna di ritorsione**» verso giornalisti «non omogenei alla direzione», denunciano i due consiglieri Rai del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten, in una lettera al presidente Garimberti, sollecitandone un «tempestivo intervento»: potrebbe trattarsi di una «grave violazione delle garanzie giuslavoriste» per i dipendenti, e «uno stravolgimento» del Codice etico Rai sulle «politiche del personale».

In vista altre «punizioni». Nel mirino Maria Luisa Busi e Tiziana Ferra-

rio: una delle due dovrebbe lasciare la conduzione del tg alle 20, per lasciare il mezzobusto a Francesco Giorgino (raccolse le firme nella sua stanza). Caporedattore del politico, è il braccio destro di Minzolini: insieme al fratello avvocato, Nicola (candidato a sindaco del Pdl ad Andria) ha accompagnato alla procura di Trani il direttore del Tg1, che è indagato per aver violato il segreto istruttorio, avendo comunicato subito, da Trani, del suo interrogatorio a un collaboratore del premier a Palazzo Chigi.

In previsione altre rimozioni: alle 13,30 Paolo Di Giannantonio con Laura Chimenti e a Francesca Grimaldi (vicine ad An), quest'ultima sostituita nel tg di mezza sera da Alberto Matano (area Udc).

Di «mattanza al Tg1» ha parlato il senatore Idu Pancho Pardi in Vigilanza davanti al Dg Rai Masi: «L'unico precario che non ha firmato il sostegno è stato già epurato». Ieri alle 20 il tg ha aperto sulle grida del premier contro la «libertà mutilata» dai pm. Eppure allo stesso Berlusconi un direttore del Tg1 che si muove

La conduzione delle 20 Nel mirino Busi e Ferrario, per lasciare il posto a Giorgino

a «gamba tesa», indagato, potrebbe non essere utile. Tanto che si profila Antonio Preziosi al suo posto: il direttore del Gr Radio, per anni al seguito del premier, fa passare gli stessi messaggi in modo più subdolo ma efficace. Infatti lo ha intervistato lunedì al Gr1.

Oggi di Minzolini-intercettazioni parlerà il Cda Rai. Il Dg Masi dovrà dire se avvierà un'indagine; il consigliere Pdl Verro difende Minzo come «vittima». Il segretario Usigrai Verna attacca il «nervoso pendolare del busto» che «per due volte in un minuto ha dato la notizia, infondata, di non essere indagato. Come può fidarsi chi paga il canone?». ♦

MONTECITORIO

Il decreto salva-liste evita la bocciatura: decisive assenze Udc

■ Maggioranza a un passo dalla bocciatura per il tanto discusso decreto salva-liste varato dal governo per tentare di riammettere la lista del Pdl esclusa a Roma. L'aula della Camera ha respinto infatti le pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni con 272 voti contrari e 259 favorevoli.

Sulla votazione si è innestato un nuovo caso politico. Sono state infatti determinanti le assenze dei 15 deputati dell'Udc, schierati all'opposizione. «Il leader Udc Casini ci spiega ogni giorno in televisione che la battaglia contro il governo non si fa nelle piazze ma in parlamento:

peccato che proprio oggi avrebbe avuto una straordinaria occasione per contribuire ad una fondamentale vittoria parlamentare»: è quanto osserva Roberto Giachetti, segretario d'aula del gruppo del Pd a Montecitorio. Ancora più dura la presa di posizione del capogruppo Idv Donadi: «L'Udc è il secondo padre politico del vergognoso decreto salva-liste. Le assenze dei parlamentari centristi è stato un indegno regalo a Berlusconi di cui Casini deve assumersi la piena responsabilità». Il segretario dell'Udc Cesa (assente in aula) si giustifica con gli impegni della campagna elettorale. In ogni caso il decreto non sarà convertito in legge prima delle elezioni: il calendario dell'aula, approvato dalla Conferenza dei capigruppo, non prevede infatti il decreto in nessuna delle sedute dell'aula da oggi al 7 aprile.